

no proposto le soluzioni piú ardite e cioè quelle del Gruppo di Danza di Torino, che presentava il Teatro di movimento di Sara Acquarone, a proposito della quale il critico del « Figaro », F. de Santerre, diceva: « *Le attitudini, le torsioni, le deformazioni così ottenute prendono uno straordinario valore evocativo e suggestivo... Spingendo all'estremo l'alterazione della linea del corpo e rendendo i movimenti totalmente impersonali essa ottiene degli effetti potentemente impressionanti, tanto sul piano coreografico che decorativo* ». Nelle danze e corti balletti della Acquarone la derivazione da altre forme artistiche contemporanee quali la scultura e la pittura è evidente e, in realtà, tale influenza è cercata e sentita come fonte d'ispirazione e stimolo alla creazione. Ma sono queste arti a influenzare la danza o non piuttosto la danza a stimolare le consorelle? In realtà chi si sentirebbe oggi di delineare i limiti strutturali della pittura e della scultura, dove finisce una e dove comincia l'altra? Discutibili fin che si vuole, ma quante pitture in alto rilievo, quante sculture in movimento abbiamo visto sia a Parigi che a Venezia? Dove è ora, il confine tra massa, linea, volumi e dinamica? Per fare un parallelo con le danze dell'Acquarone che sono quelle che piú hanno scosso il pubblico, che differenza d'intendimento di valori plastici c'è tra il mirabile « Nudo » di Viani, le « Fecondazioni » di Salvatore e il lirismo scultoreo di « Dialogo », su musica di E. Varèse; tra l'allucinante « *Masques* » su musica concreta di Schaeffer e « Configurazione 2 » di Josè Caballero, tra certi scorci dello spagnolo J. Barjola e l'alterazione di linee di « *Arcano* », ancora su musica di Varèse? Dappertutto sono sorti coreografi in ansiosa ricerca di rinnova-

mento, ma la piú parte delle volte per modernità s'intende un ricalcare idee e forme già quasi storiche... Non basta non adoperare le scarpine da punta o mettersi in calzamaglia, ma per rinnovare la danza bisogna riproporsi ad uno ad uno i problemi estetici e sociali che hanno stimolato e stimolano le altre arti; liberarsi di tutte le limitazioni della tradizione per ciò che è linea, stile, movimento di masse, costumi e musiche. Intendere modernamente la coreografia è fare della danza uno svelarsi improvviso, un rilevarsi in forme sempre inaspettate e in trasformazione. Per questo nelle ultime danze a cui ora lavora l'Acquarone, viene affrontato su basi nuove il problema della dinamica; dopo avere alterato le linee del corpo umano per ampliarne le possibilità estetiche, essa ora cerca di moltiplicare le possibilità dinamiche del corpo umano, ampliando e potenziando il movimento, continuando così quell'andare « oltre » che è sempre stata la strada dei pionieri.

Al Gruppo di Danza di Torino, diretto con intelligente ostinazione da Sara Acquarone, va ascritto il merito di aver presentato per primo, a Torino nel 1959 ed a Parigi nel 1961, quelle forme di danza moderna che sono apparse a Spoleto piú tardi (1962) e ufficializzate come *made in USA*. Un piú attento interesse dei dirigenti dei nostri teatri per quanto avviene talvolta sotto il loro naso, non turberebbe i sonni dei benpensanti e forse gioverebbe un po' a quella crisi tanto lamentata del teatro musicale per il cui rinnovamento tanto poco si pensa ed ancor meno si agisce.

BERTO SERANA